

REGIONE. E l'assessore al Territorio, Sebastiano Di Betta, crea la tassa per finanziare 92 contratti a termine al personale tecnico

Rinnovi e stabilizzazioni, stop ai precari nei Comuni

Anche le proroghe dei contratti a termine - previste da una legge di qualche mese fa - si sono fermate. E stanno arrivando i primi licenziamenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Mentre negli enti locali siciliani scoppia l'emergenza precari e i sindaci sono pronti a licenziare per motivi economici, alla Regione c'è un assessore che ha inventato una sorta di tributo di scopo destinato appunto a trovare i fondi per prorogare i contratti che scadono a fine mese.

Nel pieno della trattativa per i tagli al costo del personale che Roma sta imponendo a Palazzo d'Orleans per aiutare a coprire i buchi di bilancio, scoppia la bufera sui precari.

Le stabilizzazioni e perfino i rinnovi dei contratti a termine in Comuni e Province - previsti da una legge regionale di qualche mese fa - si sono fermati. E stanno arrivando i primi licenziamenti. Un problema che può travolgere circa 22 mila precari. «Tutto nasce - spiega Massimo Bontempo, leader del sindacato autonomo più rappresentativo, l'Mgl - da un parere della Corte dei Conti che ha stoppato le procedure». Il pare-

re è stato chiesto dai sindaci di Erice, Marsala e Alcamo. Spiega Giacomo Scala, che è anche presidente dell'Anci: «La Corte precisa che le deroghe introdotte dalle norme regionali in materia di stabilizzazioni non sono sufficienti. Dunque, bisogna che i contratti e le assunzioni rientrino in un monte complessivo pari al 20% di quanti sono andati in pensione l'anno

VENTIDUEMILA LAVORATORI DEGLI ENTI LOCALI

prima». I Comuni che stavano stabilizzando o rinnovando i contratti avrebbero rischiato anche di sfiorare il patto di stabilità. A quel punto molti sindaci si sono fermati e a Trecastagni sono anche iniziate le procedure di licenziamento di 46 persone. E ora, svanito il miraggio, il sindacato Mgl annuncia «proteste di piazza durissime». Mentre Scala chiede l'intervento dei leader nazionali: «Serve una legge che permetta di superare gli ostacoli. I leader di Pdl e Pd si occupino dell'emergenza siciliana».

C'è un'emergenza anche alla Regione. L'assessore al Territorio, Sebastiano Di Betta, ha presentato due emendamenti alla Finanziaria che introducono altrettanti tributi: il primo impone di pagare da 2 mila a 10 mila euro per l'Autorizzazione integrata ambientale, il secondo impone di versare una somma quando si chiede un parere legato alla possibilità di costruire (o sanare) un immobile in zona a rischio idrogeologico. Di Betta ha scritto nella relazione che accompagna i due emendamenti che si rendono necessari «visto l'azzeramento degli stanziamenti nei capitoli destinati al personale a tempo determinato, i cui contratti scadono a breve». È il concetto che al Nord è stato applicato per finanziare le ricostruzioni delle zone terremotate. Qui invece i circa 3 milioni che la Regione incasserà si configurano come «un contributo per sopralluoghi ed emolumenti al personale tecnico preposto alla redazione del piano di assetto idrogeologico». Si tratta appunto di una novantina di precari. Mentre Riccardo Savona, presidente della

commissione Bilancio dell'Ars, rilancia: «Il problema riguarda anche gli esperti della Protezione civile e varie altre categorie».

CADONO LE ILLUSIONI

Nino Sunseri

La fabbrica dei precari. La risposta della Corte dei Conti ai sindaci siciliani non lascia dubbi: la stabilizzazione degli avventizi è improponibile. Le regole devono essere riscritte perché quelle attuali servono solamente a creare incertezza. Il paradigma va totalmente rovesciato per adeguarlo ai principi del normale buon senso che richiede, in via preliminare, l'esistenza di un lavoro. Poi comincia la ricerca del personale. Invece con i precari siciliani è stata adottata la procedura esattamente opposta: prima le buste paga (in genere una mancia) e poi, eventualmente, la funzione. Ma se questa non c'è va bene lo stesso. Quello

che conta è lo stipendio. Come stupirsi della contestazione della Corte dei Conti? Ma il problema non è solo di ordine contabile. Con una battuta potremmo anche affermare che è roba da ragionieri. La ferita più grave è quella che si apre nella società e negli individui. La convinzione che lo stipendio è un regalo. Non c'è bisogno di impegnarsi per guadagnarlo. Tanto arriva lo stesso. Se in ritardo o minacciato si scende in piazza. Dando fuoco a una paio di cassonetti e rompendo qualche vetrina si recupera il diritto (ma forse è solo un privilegio) alla propria remunerazione. Un tempo andavano di moda i «disoccupati organizzati» che pretendevano il diritto di vivere alle spalle degli altri. Al loro posto oggi c'è la foresta pietrificata del precariato. **FONDI@GDS.IT**



COINVOLTI OLTRE